

Università degli Studi di Trieste

a.a. 2020/21

LINGUISTICA ITALIANA

2 – SOCIOLINGUISTICA DELL'ITALIANO CONTEMPORANEO

Lezione 9 – Variazione diatopica

Dante, *De vulgari eloquentia*, l ix 10:

“Quare autem tripharie principali[ter] variatum sit, investigemus; et quare quelibet istarum variationum in se ipsa variatur, puta dextre Ytalie locutio ab ea que est sinistre (nam aliter Paduani et aliter Pisani locuntur); et quare vicinius habitantes adhuc discrepant in loquendo, ut Mediolanenses et Veronenses, Romani et Florentini, nec non convenientes in eodem genere gentis, ut Neapoletani et Caetani, Ravennates et Faventini, et, quod mirabilius est, sub eadem civilitate morantes, ut Bononienses Burgi Sancti Felicis et Bononienses Strate Maioris”.

-> “Ma indaghiamo perché questa lingua iniziale abbia subito una triplice variazione, perché ciascuna delle varietà derivatene presenti a sua volta variazioni (per esempio il linguaggio della parte destra d'Italia e quello della sinistra: infatti i padovani parlano in un modo e i pisani in un altro), perché anche gli abitanti di località piuttosto vicine (come milanesi e veronesi, romani e fiorentini), gli appartenenti per stirpe allo stesso popolo (come i napoletani e gli abitanti di Gaeta, i ravennati e i faentini) e, cosa anche più straordinaria, i membri di una stessa comunità civica (come i bolognesi di Borgo San Felice e quelli di Strada Maggiore) parlino in modo diverso”

Fin dal primo '300, ma anche prima, era dunque noto ai colti che nel territorio italiano si parlavano molte lingue diverse

Gradualmente si formarono idiomi regionali, meno individuati localmente; nel corso del XV secolo le *lingue di koinè* consentivano la reciproca comprensione entro uno spazio più ampio

La differenziazione regionale tra i diversi VOLGARI, che rimase istituzionale fino al Cinquecento, venne meno dal punto di vista ufficiale con la scelta del fiorentino letterario come lingua nazionale

Da quel periodo in poi le diversità locali furono percepite come negative, legate a un ambiente ristretto; e le varietà linguistiche presero il nome di DIALETTI

Non c'è alcuna differenza sostanziale tra una LINGUA e un DIALETTO. Entrambe hanno un'origine, una storia, un uso comune fatto dai parlanti. La linguistica in senso stretto non offre la possibilità di identificare caratteristiche distintive

La differenza è invece SOCIOLINGUISTICA: in ambito sociale le due varietà godono di un prestigio diverso. La lingua è impiegata negli usi ufficiali (e familiari, con diverso registro), il dialetto solo per usi limitati a situazioni di tipo familiare e confidenziale (con differenze di prestigio da regione a regione)

I dialetti non sono soggetti a una grammatica e a una standardizzazione; sono appresi spontaneamente in un ambito familiare e locale, accanto però alla varietà colloquiale dell'italiano. Questa situazione è detta **dilalia** (Berruto 2004)

In un saggio del 1960 Giovan Battista Pellegrini avviò l'identificazione di una varietà chiamata ITALIANO REGIONALE, formatasi quando i dialettofoni hanno iniziato a studiare la lingua nazionale (a partire da epoche già precedenti l'unità politica)

I dialetti dell'italiano sono lingue italo-romanze: per averne una rappresentazione grafica si possono consultare gli atlanti linguistici, primo fra tutti l'Atlante Italo-Svizzero (AIS) di Jaberg e Jud (1928-1940), che è costituito da più di mille carte di variazioni lessicali, morfologiche e sintattiche (vedi sito internet)

Gli studi dialettologici hanno consentito di individuare alcune macrofamiglie dialettali, accomunate da alcuni tratti fondamentali. I confini tra queste aree si dicono ISOGLOSSE, e uniscono i punti geografici dove un fenomeno linguistico cessa di manifestarsi

Le principali isoglosse, o meglio fasci di isoglosse (i fenomeni non si sovrappongono mai perfettamente) si concentrano sulle direttrici La Spezia-Rimini (ora meglio precisata come Massa-Senigallia) e Roma-Ancona

Si identificano così i dialetti settentrionali, mediani e meridionali. In Sicilia, Calabria meridionale e Salento si parlano invece dialetti meridionali estremi

Tra le diverse aree esistono differenze di tipo fonetico, morfologico, sintattico e lessicale. Queste ultime danno origine ai GEOSINONIMI, cioè parole diverse che indicano lo stesso oggetto in parti lontane del Paese

Per esempio, *anguria* ha come geosinonimi *cocomero* e *mellone*; *balcone* è anche *poggiolo*, *terrazzo* e *loggia*, *scopa* è anche *ramazza* e *granata*; 'non andare a scuola' può essere detto *marinare*, *bigiare*, *bruciare*, *salare*, o anche *fare fuoco*, *forca*, *sega*, *filone*, *vela*, *lippa*, ecc.

Relativamente al lessico, si è accennato alla presenza in lingua italiana di parole dialettali: *minestrone*, *barbone*, *sberla* (mil.), *lavagna* (lig.), *vestaglia*, *contrabbando* (venez.), *pattumiera*, *impiccione* (fior.), *iella*, *lagna*, *menare*, *macello*, *scippo* (rom.), *sommozzatore*, *scocciare* (napol.)

Anche molte fraseologie hanno origine locale: *far ridere i polli* (mil.), *essere nato con la camicia* (rom.), *mandare a quel paese* (fior.), *sputare l'osso* (rom.), *cose da pazzi* (napol.)

A che cosa sono dovuti cambiamenti tanto sensibili tra le varietà linguistiche? Al sostrato (teoria elaborata da Graziadio Isaia Ascoli nel secondo Ottocento), cioè all'influsso delle lingue parlate nei diversi territori in epoca precedente la dominazione romana

A nord dell'isoglossa La Spezia-Rimini si parlano le varietà dialettali **settentrionali**. Esse si dividono in dialetti gallo-italici (piemontese, lombardo, ligure, emiliano-romagnolo e trentino occidentale) e veneti (veneto e trentino orientale)

La distinzione non è strettamente geografica: anche le aree di confine di Toscana e Marche hanno una parlata di tipo settentrionale. Non appartiene invece al sistema il friulano che, come il sardo, è considerato lingua a sé stante

Alcune caratteristiche: sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche (*roda, fadiga*); scempiamento delle consonanti intervocaliche (*mama, caval*), caduta di vocali finali diverse da *-a* (*gat, mulin*); assibilazione dell'affricata palatale (*zent/sento* 'cento', *zog* 'gioco'); uso del passato prossimo (*due anni fa sono andato in Francia*); no articolo con i possessivi (*mio papà è ricco*)

Diversamente dai dialetti veneti, nei dialetti gallo-italici possono comparire le vocali "turbate" (/y/ e /ø/, come in *lüna* e *föra*). Nei dialetti veneti, inoltre, le vocali finali sono più resistenti (cadono di solito solo dopo *-l, -m, -n, -r*)

Nella maggior parte dei dialetti settentrionali è obbligatoria l'espressione del soggetto: *a pens* 'io penso', *i mangen* 'essi mangiano'

In area **mediana** è particolarmente rilevante la presenza dei dialetti toscani. Si caratterizzano per l'aspirazione delle occlusive intervocaliche sorde (detta "gorgia") e la spirantizzazione delle sonore. Non se ne conosce l'origine: per alcuni sarebbe dovuta al sostrato etrusco, ma sembra non attestata prima del tardo Cinquecento

Altre caratteristiche sono la monottongazione di *bono, novo*, e simili; la pronuncia fricativa delle affricate in *bascio, rasgione*; l'obbligo dell'espressione del soggetto, che dà vita a forme come *e' pensa, la ride, le dicono*

Nei dialetti mediani si verificano: l'ASSIMILAZIONE PROGRESSIVA dei nessi latini ND e MB, che diventano /nn/ e /mm/: *monno, iamme*; la sonorizzazione delle occlusive seguite da nasale: *cambo, tando*; l'affricazione di s dopo l, n, r: *salza, penzo, corza*; la distinzione tra le finali -o (*omo*) e -u (*ferru* 'spada', contro *ferro*, neutro per 'ferro'); il sistema dei dimostrativi a tre elementi (*questo, codesto, quello*)

Nei dialetti settentrionali, esclusa gran parte dei veneti, si verifica la METAFONESI. Si tratta dell'innalzamento della vocale tonica per influsso di *-i* finale di parola. Per es.: *fiore* > *fior*, ma *fiori* > *fiur*. All'interno di un sistema privo delle vocali finali, la metafonesi ha valore morfologico: distingue singolare e plurale

Questo fenomeno si verifica anche in area mediana e meridionale. Qui però può essere indotto anche da *-u* finale di parola: *chistu* 'questo', *signuri*. A Sud, invece della semplice chiusura, può crearsi un dittongo, come in *fierro* o *cuorpo*. Questi dittonghi sono diversi da quelli toscani

Oltre a molti fenomeni segnalati per i dialetti mediani (assimilazioni e sonorizzazioni), nei dialetti **meridionali** si può avere la riduzione della vocale finale a *schwa*. Anche in questi casi la metafonesi assume un valore morfologico, perché distingue maschile e femminile: *russ'* contro *ross'*

Altre caratteristiche sono; il possessivo clitico con i nomi di parentela: *patrem', soret'*; l'accusativo preposizionale, come in *ho incontrato a Marco*; l'uso del passato remoto anche in casi in cui si userebbe il passato prossimo: *stamattina piovve a dirotto*; il raddoppiamento fonosintattico (presente anche in molte aree mediane: *vado a ccasa*)

I dialetti meridionali estremi hanno un sistema di cinque vocali toniche (sono privi di /e/ e /o/) e tre vocali atone (solo *a, i, u*); hanno pronuncia retroflessa di -ll- (*beddu*) e, con l'esclusione del Salento, di -tr- (tipicamente in *matri* 'madre'); pongono spesso il verbo alla fine della frase: *Montalbano sono*

Gli studi consentono ormai di porre a confronto i dialetti attraverso le epoche storiche, e per alcuni (fiorentino, romanesco) è dimostrata una profonda evoluzione

In Italia esiste una piccola percentuale (circa il 2%) di persone che sanno parlare soltanto il dialetto; ma si verifica oggi l'intensificazione dell'uso secondario del dialetto, alternato all'italiano (*code switching*) o mescolato a esso (*code mixing*). Il dialetto non è più considerato segno di incultura, ma varietà del repertorio, risorsa da usare in modo appropriato

Questo tuttavia non esclude che stia diminuendo la competenza dei parlanti nel dialetto: la diffusione dell'italofonia limita l'uso primario del dialetto, e quindi la conoscenza che ne hanno i suoi parlanti

Chi non ha studiato dizione, tuttavia, rivela caratteristiche di pronuncia, intonazione e lessico tipiche del proprio ITALIANO REGIONALE; e certe caratteristiche filtrano anche nello scritto

Così, un milanese dirà *macchinètta* e *perchè*; un bolognese pronuncerà *maeno* 'mano'; un napoletano avrà una pronuncia centralizzata delle vocali finali; un siciliano dirà *pòllo*, ecc.

Di alcuni tratti c'è però maggiore consapevolezza, e dunque i parlanti che vogliono nascondere la propria provenienza tenteranno di mascherarli. Per es., un romano che sorvegli la propria lingua non dirà *tera* o *guera*. Questo controllo può generare ipercorrettismi: un napoletano potrebbe dire *sto antanto*

Altra importante differenziazione linguistica all'interno del territorio italiano è la presenza di consistenti MINORANZE ALLOGLOTTE. Le minoranze storiche sono tutelate dalla legge 482/1999, oltre che dagli artt. 3 e 6 della Costituzione. La legge tutela 12 varietà territoriali e di antico insediamento

Le tutele previste sono: l'insegnamento scolastico impartito anche nella lingua di minoranza; l'uso della lingua nelle sedute comunali e nell'amministrazione pubblica; la toponomastica bilingue; ecc.

A Settentrione si identificano varietà di confine: francese, provenzale (50.000) e franco-provenzale (100.000) in Piemonte e Valle d'Aosta; tedesco di varietà bavaro-tirolese in Alto Adige (300.000); sloveno in Friuli-Venezia Giulia (60.000). In circa cinquanta comuni tra Trentino e Veneto si parla il ladino (30.000), tra Piemonte e Val d'Aosta il walser (di ceppo germanico). Inoltre c'è il friulano (700.000)

Oltre al sardo, che è la minoranza più numerosa (1.600.000), nell'Italia centrale, meridionale e insulare si identificano piccole o piccolissime isole linguistiche, dovute a migrazioni e spostamenti storici

Con la conquista dell'Albania da parte dell'impero ottomano, a fine Quattrocento arrivarono in Italia gruppi di albanesi, che parlano la varietà arbëresh (100.000) tra Abruzzo e Sicilia, e di croati (2.000) in Molise. Residui di greco (non è chiaro se dalla Magna Grecia o dalla dominazione bizantina medievale) si trovano in Salento (grico) e in Calabria (grecanico), per un totale di meno di 20.000 parlanti.

Inoltre, ci sono isole franco-provenzali nel foggiano, provenzali nel cosentino, altre varietà settentrionali sparse per il Meridione, e ormai contaminate. Resistono il catalano ad Alghero (20.000) e il tabarchino (dialetto ligure; da Tabarca, isola tunisina) a Carloforte e Sant'Antioco (10.000)

Si dicono invece MINORANZE DIFFUSE quelle antiche di rom e sinti, che parlano vari dialetti del *romanés*. Si stimano in circa 150.000 parlanti

Con REPERTORIO si intende l'insieme delle risorse linguistiche a disposizione di un parlante o di una comunità linguistica. Ci può essere una variazione interlinguistica, cioè la presenza di lingue diverse, oppure intralinguistica, cioè la presenza di varietà diverse della stessa lingua. In Italia il passaggio storico dal latino ai volgari non ha dato luogo a esiti classificabili con certezza

La presenza di due lingue su uno stesso territorio, oppure la competenza di due lingue madri da parte di un parlante è detta **bilinguismo**. Se però una delle due lingue è di prestigio inferiore il fenomeno è allora chiamato **diglossia**